

# Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/economia/section/

## I voucher in agricoltura? Dai sindacati un secco no

«Diciamo no all'estensione dei voucher in agricoltura»: i sindacati di categoria Cisl, Cgil e Uil mobilitati: domani manifestano a Montecitorio



Il presidente e ad del Gruppo Smi, Paola Nava, con il rettore dell'Università di Bergamo Remo Morzenti Pellegrini durante la visita allo stabilimento di San Giovanni Bianco FOTO COLLEONI

# Smi, Centro innovazione al Point «Università partner strategico»

**L'operazione.** Nello SmiLab i ricercatori dell'ateneo bergamasco lavoreranno allo sviluppo di progetti per il Gruppo di San Giovanni Bianco. Il presidente: così diamo un futuro all'azienda

ELVIRA CONCA

«L'innovazione ha bisogno di competenze tecniche e contaminazione. Trovare oggi ingegneri e tecnici specializzati disponibili a trasferirsi in valle a lavorare è difficilissimo, abbiamo così deciso di risolvere il problema andando noi ad aprire un laboratorio là dove è più facile incontrarli. Un investimento per garantire un futuro solido alla nostra azienda».

Paolo Nava, 56 anni, presidente e amministratore delegato del Gruppo Smi di San Giovanni Bianco, tra i maggiori costruttori al mondo di macchine per imbottigliamento e imballaggio, spiega così la decisione di insediare al Point di Dalmine lo SmiLab, «succursale» dell'attuale Centro ricerca guidato da Paolo Chiesa che ha sede a San Pellegrino. Valore aggiunto del-

l'operazione, la partnership con l'Università di Bergamo che proprio accanto al Point ha la sede del dipartimento di Ingegneria. Tra le attività al centro della collaborazione: lo sviluppo di un software di automazione per le macchine di SmiI che sia in grado di sfruttare le potenzialità dei paradigmi internet-of-things, nuove soluzioni per la manutenzione predittiva (dall'identificazione dei sensori allo sviluppo di algoritmi dedicati) e per la risoluzione di problemi di produzione fino ad arrivare all'implementazione di nuove interfacce uomo-macchina per l'operatore. In futuro prevista l'attivazione di nuove aree di ricerca sui temi della lean production e della progettazione di soluzioni integrate prodotto-servizio

Per l'azienda, un investimento di 600 mila euro (affitti e spe-

se escluse) su un'operazione che prevede anche l'attivazione di 4 borse di studio, una per ciascun ambito di ricerca, attività congiunte di formazione continua e la partecipazione a bandi di finanziamento. «Un progetto innovativo di collaborazione tra università e impresa, mi auguro che altre aziende seguano l'esempio» sottolinea il rettore Remo Morzenti Pellegrini ieri a capo di una delegazione universitaria in visita al quartier generale dell'azienda. «Le sfide poste dall'industria 4.0 - prosegue - richiedono un know how sempre più avanzato e una capacità di innovazione altamente competitiva. L'attivazione del laboratorio congiunto con il Gruppo Smi va esattamente in questa direzione».

Un «joint lab» sottolinea il prorettore al trasferimento tec-

nologico Sergio Cavalieri «che permetterà di far dialogare direttamente i ricercatori Smi con quelli dell'università molti dei quali anche stranieri per sviluppare una contaminazione virtuosa per un'azienda che guarda senza timori al mondo».

Il Gruppo Smi, cuore saldamente in Val Brembana dove è nata 30 anni fa («nessuna intenzione di andarcene» assicura Nava), pensa infatti in grande forte di fatturato in crescita - 146 milioni il consolidato 2017 con-

tro il 136 milioni del 2016 - e un numero di addetti in aumento, 66 le assunzioni nell'ultimo anno. Oggi i dipendenti sono 763 (solo 121 dei quali nelle sedi commerciali all'estero), 36 anni l'età media. «Siamo un'azienda giovane - aggiunge il presidente - che per crescere in un mercato sempre più competitivo ha bisogno di idee sempre nuove per questo siamo implacabili nella ricerca di innovazione. SmiLab risponde al bisogno di confronto con quel mondo universitario con cui, chi vuole migliorare, non può prescindere». Tra gli obiettivi, ammette, anche quella di accrescere l'attrattività dell'azienda. «Chissà che non riusciamo a convincere qualche ingegnere a trasferirsi a lavorare in valle e restarci. Sarebbe già un bel risultato!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Il rettore:  
«Collaborazione  
innovativa,  
mi auguro che altri  
seguano l'esempio»

### I progetti

## «Vendita? Ora restiamo indipendenti»



«Offerte per vendere ne abbiamo ricevute ma per ora vogliamo rimanere indipendenti. E poi, se vendo, che cosa faccio?». Scherza, ma non troppo, Paolo Nava, presidente e a. d. del Gruppo Smi mentre accompagna il rettore dell'Università Remo Morzenti Pellegrini nei reparti produttivi dell'azienda. Con lui anche il prorettore Sergio Cavalieri e i coordinatori dei quattro gruppi di ricerca dei dipartimenti di ingegneria che «lavoreranno» nello SmiLab al Point di Dalmine: Valerio Re (laboratorio di microelettronica e sensori), Fabio Previdi (laboratorio di automatica e sistemi di controllo), Paolo Righettini (laboratorio di mecatronica), Caterina Rizzi (laboratorio virtualisation & knowledge).

Di offerte di acquisto i fratelli Nava (Paolo condivide la società ereditata dal padre con Arsenio e Bruno) ne stanno ricevendo, così come di consulenze per andare in Borsa per raccogliere capitale e fare il «grande salto». «Non escludiamo niente, siamo un'azienda con i conti a posto, molto più strutturata di altre, tuttavia in questo momento vogliamo organizzarci meglio».

La partnership con l'Università di Bergamo sull'innovazione va in questa direzione. La priorità è resistere, mantenere il vantaggio competitivo. Oggi un impianto per imbottire 36 mila pezzi l'ora, dieci al secondo non basta più. Eppure per il settore sembrerebbe una Ferrari. «Lo era, ma di queste macchine ne abbiamo consegnate mille in Cina, 14 costruttori locali ce le hanno già copiate». Si deve spostare l'asticella sempre più avanti. «Il servizio al cliente diventerà sempre più strategico, dobbiamo lavorarci». Ma il futuro è già qui. «L'Ue ha previsto, entro il 2030, l'utilizzo esclusivo di plastica riciclata per gli imballaggi. Stiamo campionando impianti ad hoc, i clienti già li chiedono». E. CONCA

# Il Patto dei Mille oltre il 3% con Bombassei e Andreoletti

Con 35 milioni di azioni

Ritorna sopra quota 3% il Patto dei Mille, che raggruppa i maggiori azionisti di Ubi Banca della Bergamasca, dopo che l'anno scorso la compagine orobica aveva registrato un calo, toccando il 2,78%.

Ora il numero di azioni possedute è risalito arrivando a 41.263.769, pari al 3,606% del capitale sociale, anche se poi le azioni sindacate utili per il Patto

risultano 35.563.830 pari al 3,108%. Un buon balzo in avanti rispetto al 2017, quando sempre a metà anno, le azioni sindacate erano poco più di 31 milioni.

La performance è dovuta in buona parte al rafforzamento delle quote che fanno capo ad Alberto Bombassei con la holding Nuova Fourb che ora toccano i 5 milioni di azioni sindacate e di Gianfranco Andreoletti che con Scame e a titolo personale supera i 5,3 milioni di azioni.

«Superare quota 35 milioni di azioni sindacate che ci ha permesso di tornare sopra soglia 3% - spiega il presidente del patto dei Mille Matteo Zanetti - è la performance più alta fatta registrare dalla nascita del Patto. Che i soci rafforzino le loro posizioni è un bel segnale di vitalità per il Patto: significa, che credono al piano industriale della banca». Nei giorni scorsi si è anche riunito il direttivo del Patto, che ha cominciato a mettere a



Il Patto bergamasco dei Mille torna a possedere oltre il 3% di azioni Ubi

fuoco le mosse da adottare in occasione dell'assemblea Ubi di primavera 2019, appuntamento cruciale perché, in occasione del rinnovo degli organi sociali, il gruppo sostituirà anche il sistema duale con quello monistico. Su questo fronte si era già mosso il Patto bresciano (che ha il 15% del capitale) che ha conferito mandato ad Egon Zehnder per supportare gli stessi azionisti nella predisposizione di una lista di nuovi consiglieri.

Tornando al Patto dei Mille, le quote maggiori che si dividono questo 3,108% fanno capo a Nuova Fourb, Quattro luglio (eredi Gianni Radici) e Scame con circa il 14% a testa, oltre alle quote unificate dei componenti della famiglia Zanetti.